Premio *Rusticitas* alla Società Filologica Friulana
Salone del Parlamento della Patria del Friuli

Udine, 7 dicembre 2019

Il vescovo di Aquileia Fortunaziano – questo ci dice San Girolamo nel *Liber de viris illustribus* ‘Libro degli uomini illustri’, tomo XXIII della Patrologia Latina – già nel IV secolo si rivolgeva nel *rusticus sermo* ai suoi fedeli. Si tratta di una citazione davvero precoce dell’esistenza, all’alba dell’era volgare, di un latino regionale, della più precoce in assoluto, anzi, per quanto riguarda la penisola italiana. Erano dunque nella lingua del popolo i *commentarios* del vescovo di Aquileia, la lingua del popolo che veniva assunta fin da allora quale strumento privilegiato e necessario per la predicazione delle Sacre Scritture, dal momento che non c’era messaggio più importante da trasmettere dell’annuncio della Buona Novella. Quella parlata rustica, popolare, che poteva essere compresa da tutti, senza equivoci e malintesi.

Il carattere rustico di una parlata è dato da alcuni suoi tratti particolari: prima di tutto dal fatto di essere la parlata propria delle *rura*, cioè delle ville, delle campagne, in opposizione alla parlata delle *urbes*, delle città, dove quindi andiamo a riconoscere un’opposizione tra le visioni che queste comunità idealmente esprimono, la *rusticitas* da una parte e la *urbanitas* dall’altra; dal fatto, poi, di essere la lingua del cambiamento e dell’innovazione, perché scevra dai condizionamenti dei modelli e dai registri alti e formali, dove la pratica vince sulla grammatica, dove si sviluppano le tendenze alla naturale evoluzione delle strutture della lingua, a partire dalla fonetica per arrivare alla semantica, passando per l’organizzazione delle parole e delle frasi. Questo carattere di “naturalità” della lingua rustica è il campo dove si osserva il libero dispiegarsi di quei fenomeni che fanno delle lingue ciò che realmente sono, cioè la rappresentazione della più ampia varietà possibile delle forme e dei tipi, delle scelte e delle soluzioni.

La parlata rustica presenta per altri aspetti – e ciò non è meno significativo – anche caratteri conservativi, perché i centri minori sono interessati tardi o affatto dalle innovazioni e dalle mode anche linguistiche – oltre che sociali o di costume – che provengono dai centri maggiori (questo ci dice Matteo Bartoli con la famosa legge delle “aree laterali”); e poi dal fatto di rappresentare con maggiore ricchezza e precisione, a partire dal lessico, gli aspetti che riguardano il territorio e la sua descrizione, il rapporto dell’uomo stesso con l’ambiente e con le attività primarie che vi si svolgono. Questo carattere di *rusticus sermo* che segna il latino aquileiese già dai primi secoli dell’era cristiana e che lo porta, attraverso il Medioevo, a sviluppare i peculiari caratteri ora propri del friulano, è ben distinto e descritto dal maggiore – o da uno dei maggiori, se volete – tra i nostri linguisti: Giuseppe Francescato. L’attenzione si sposta, con lui, dal rapporto tra lingue diverse in ambienti diversi – abbiamo detto, semplificando, tra campagna e città – al rapporto tra lingue diverse nello stesso ambiente, a contatto, nella complessa relazione e interferenza che fa di tutte le comunità l’espressione di un insieme di varietà, dove tali varietà convivono e condividono gli spazi comunicativi.

Quale resta quindi, secondo Francescato, il carattere essenziale del friulano? Ne dichiara alcuni fenomeni e condizioni fondamentali:

- la continuità della parlata neolatina anche dopo la plurisecolare occupazione germanica (nell’ordine Goti, Longobardi e Franchi);
- l’appartenenza della stessa parlata, pur caratterizzata da specifiche evoluzioni fonologiche e morfologiche, al più ampio ambito linguistico dell’Italia settentrionale (Gallia Cisalpina);
- il carattere del friulano come lingua del popolo, all’epoca soprattutto dei contadini, in contrapposizione alla lingua della classe dominante, germanica;
- la divaricazione, sempre più forte, tra il volgare parlato (cioè il friulano) e il latino, la lingua scritta del culto e dell’amministrazione.

Il *rusticus sermo*, come si vede, è ad un tempo difesa della popolazione friulana rispetto alla pressione delle genti germaniche, che ne assumono e ne esaltano l’identità, in caso, piuttosto che imporre la propria – dove i longobardi entrano in simbiosi con la Chiesa aquileiese, diventandone i difensori, piuttosto che i nemici –, ma anche rispetto al

latino, dal quale si era notevolmente allontanato nel corso dei secoli. E questo preciso carattere rustico è indicato, per altro, anche da Ercole Carletti che, come sapete, ha ripreso e aggiornato insieme a Giovan Battista Corgnali la straordinaria eredità dell'abate Jacopo Pirona e del nipote Giulio Andrea, proponendo nel 1935, ad oltre sessant'anni dal lavoro dei due Pirona, quel *Vocabolario friulano* che tuttora resta, con le cospicue integrazioni di Giovanni Frau del 1992, insuperato monumento della lessicografia friulana. Ercole Carletti, nell'*Avvertenza* alla prima edizione, così si esprime:

“E' appena da dire che le più feconde categorie di significati, in quest'antica parlata rustica che è il friulano, riguardano la vita pratica e le industrie primitive degli uomini attaccati alla terra, nella cerchia che corre dalla bassa adriatica ai pascoli alpini. Bisogna però aggiungere che, pur nella cornice rustica, la ricchezza e l'originalità delle voci paesane rivelano una singolare tenacia della tradizione, un arguto spirito di osservazione, una sensibilità aliena da astrazioni ma pronta e delicata.”

In questa manciata di sostantivi e aggettivi sono concentrati, se vogliamo, i tratti dell'identità del friulano e della nostra gente: antica, pratica, terra, ricchezza, originalità, tenacia, tradizione. E ancora dice Carletti:

“Pensiamo d'aver raccolto così una documentazione originale degli intimi atteggiamenti che questa gente appartata e schiva assume di fronte ai problemi umani elementari, di fronte alla gioia e al dolore, all'amore e alla morte. La fisionomia del Friuli, di solito sconosciuta o misconosciuta, ne viene illuminata da ogni lato, e, nonostante le immancabili mende, si profila con una nobiltà e una individualità inconfondibili.”

Che posto ha il 'rustico' nel *Vocabolario friulano*? Ricorre nelle definizioni e nelle spiegazioni italiane di numerosissime voci e locuzioni, per meglio chiarire usi e contesti, ma non è presente con alcun lemma autonomo. Questo 'rustico', che pare ispirare e determinare tutta la storia linguistica del friulano, essendone cardine e principio distintivo, nel maggiore repertorio della lingua, che lo dovrebbe rappresentare, non c'è. Non è entrato nella raccolta di Carletti e di Corgnali del 1935, ma in realtà è stato inserito da Frau nel 1992, che lo trae dalle precedenti *Aggiunte*

locali di Moggio del 1972. Il sostantivo *rustic*, però, è solo un 'terreno abbandonato al pascolo', non certo l'elemento per definire e interpretare l'anima più profonda del popolo friulano, come potremmo attenderci: *rustic* non è un termine di tradizione popolare, di fatto, in friulano è pressoché sconosciuto. Se nel latino aquileiese la parola si smarrisce, isolata in una varietà periferica con un significato allo stesso modo marginale, ci pensa in anni più vicini a noi un poeta a riportarla in vita, questa parola, cantando di una *fontana di rustic amòur*, dalla quale si beve l'acqua più buona e più pura che possiamo desiderare: "a no è aga pì fres-cia che tal me paìs".

Us domandi scuse, se o ai dât l'impression di no vê capît che o sin chi, te Sale dal Parlament de Patrie dal Friûl, par celebrâ la storie di une istituzion, la Societât Filologjiche Furlane, che chest an e je rivade ai cent agns de fondazion. No soi vignût a proponius une leture dal *rusticus sermo* te tradizion dai studis furlans, dal sens fuart e profont di cheste *rusticitas* pe Glesie di Aquilee, une des expressions plui altis de nestre identitât, e nancje a contâus de vision "rustiche" che pre Gilberto al à puartât indenant cu lis sôs ricercjis e lis sôs publicazions. Tant mancûl mi met a discuti su la presince di cheste peraule te leteradure furlane, parcè che no soi un critic leterari, de inovazion dal lessic furlan o dal ûs poetic des varietâts.

O soi vignût pal invît che l'Associazione culturâl "pre Gilberto Pressacco", te persone dal sô President Flavio Pressacco, e à fat a mi e ai amîs dal nestri Istitût, pal grant onôr di chest ricognossiment dal *Premi rusticitas* a coronâ te maniere plui biele il percors di chest an di riflession su di une istituzion pardabon centrâl te storie de culture e de comunitât furlane dal Nûfcent. O sin ducj fîs di cheste istituzion, nô che si vin dât dongje a Gurize ai 23 di Novembar dal 1919, nô che si batìn pe memorie, pe identitât e pe dignitât dal popul furlan: lu vin let tal Numar Unic *Friûl*, ch'o vin presentât in ocasion dal Congrès di Udin ai prins di Otubar; lu vin scoltât cumò denant des peraulis di Gianfranco Ellero, che i vin cetant agrât pal esempi che nus à dât e ch'al continue a dânu; lu vin vivût cu la passion e la determinazion di Gianfranco D'Aronco, ch'al à spindût i siei agns cun nô e par nô; lu vin viodût cui voi di mil e mil di lôr, plui o mancûl impuartants e potents, plui o mancûl siôrs, plui o mancûl istruîts, sorestants e sotans, che, in cent agns, no àn mai molât e a àn simpri dimostrât che il Friûl al à fuart, al crôt

tai siei valôrs, al sa resonâ sul so passât e su l'ereditât dai vons, cjalant cun serenitât al so doman e al doman dai siei fîs.

Dal contribût de Societât Filologjiche Furlane ai studis furlans, des publicazions e des manifestazions, de nassite di altris ents e associazions dal so grim, de partecipazion dal Istitût ai moments fundamentâi de lote pe autonomie regjonâl, pe Universitât furlane, pe ricostruzion morâl daspò dal taramot, pal ricognossiment juridic de lenghe furlane, pe formazion dai insegnants e la produzion dai materiâi pes scuelis, pe valorizazion di ogni aspjet dal nestri patrimoni culturâl o vin dit plui voltis. Il *Premi rusticitas* nus domande, però, di dî une peraule in plui sul aspjet e la dimension “popolâr” di cheste istituzion, tal sens ch’o cirivi di rapresentâ prime. Quant che Bindo Chiurlo, un dai paris dal Sodalizi, i mandà une letare a Ugo Pellis cualchi setemane prime de Assemblee costitutive, i à vût scrit che «La Societât e à di jessi une academie di studiôs e di cultôrs, ma ancje une clape par tignî dongje i Furlans di ogni dontri». Cun chest compit dopli, clâr di biel principi, si misure di fat l’azion de Filologjiche e su chest pont o vin simpri insistût: promovi i studis su la furlanetât, su la sô identitât e la sô culture, ma ancje – se no so redut – fâ cressi te comunitât regjonâl la cussience di jessi furlans e i valôrs che cheste cussience e rapresente.

La dimension “popolâr”, la partecipazion di tancj di lôr a lis iniziativis sociâls – di chest o soi cunvint – e je la marche distintive fundamentâl de Societât Filologjiche, che, ancje par cheste reson, e je pardabon un *unicum* tra i istitûts culturâi talians: altris regjons a esprimin istituzions di grant valôr e nivel culturâl, naturalmentri, ma dome chi in Friûl o viodìn cubiâts i interès primaris dal progrès dai studis – e il numar des publicazions al è li a dimostrâlu – e de promozion de identitât. Cheste e je une dimension “rustiche”, se si vûl, la dimension di interpretâ e promovi culture e tradizion pal popul, la dimension di fâ de *Setemane de culture furlane*, par esempi, une rassegna par dâ espression e vôs a dutis lis comunitâts e lis sensibilitâts de nestre tiere.

Plui di cualchidun al à domandât – ancje Andrea Tilatti, il curadôr dal Numar Unic, ch’o jerin propit joibe a Viene al Kulturinstitut di Ungargasse a presentâ vite e vicendis dal Sodalizi – ce ch’e sarès vuê la Furlanie, cu la sô identitât e i siei valôrs, se no vessin vude une istituzion che di cheste identitât e di chei valôrs e à cirût di jessi l’espression e il riferiment. E je une domande retoriche, e je vere, une domande par nô che, par

nature, o sin usâts a ricognossi i merits di chei altris, prime che i nestris, a lamentâsi di ce che nus mancje, prime che di gjoldi di che ch'ò vin. Ma vuê, cul *Premi rusticitas*, al è il moment di ringraziâ dute la famee de Societât Filologjiche; jo par prin o ai di ringraziâ ducj chei che cheste istituzion le àn pensade e nus e àn consegnade, che nus àn dade la pussibilitât, dopo cent agns, di lassâle a chei ch'a varan di vivi il lôr timp, dopo di nô, e cjatâ lis resons, lis formis e lis soluzions plui justis par esprimi l'identitât e la tradizion di cheste tiere, la nestre.

Una parola ancora per ringraziare – e lo faccio davvero di cuore – tutti i benemeriti della Società Filologica, che sono davvero tanti e che proprio non posso nominare, se dovessi partire con il lungo, lunghissimo elenco di collaboratori e cultori di cose friulane, di fiduciari e studiosi, di appassionati e ricercatori, di scrittori e maestri, dei Presidenti che hanno retto prima di me le sorti di questo Sodalizio e che hanno consegnato questo patrimonio alla nostra comunità. Se tra altri cento anni qualcuno si troverà in questo Salone del Parlamento della Patria del Friuli a ragionare e a discutere della Società Filologica Friulana e dell'identità della nostra gente, sarà davvero un gran giorno: non perché ci saranno riconosciuti meriti particolari, a noi presenti in questa occasione, che siamo abituati a fare il nostro dovere, quello che la nostra responsabilità ci chiede, ma perché vorrà dire che ci sarà ancora un Friuli, con la sua identità e la sua coscienza. Quel domani, che speriamo tutti felice e luminoso, lo costruiamo giorno per giorno e siamo qui, di fatto, anche per questo: per rinnovare il nostro impegno, per chiedere il sostegno di quanti condividono le nostre aspirazioni e per assicurare che faremo comunque del nostro meglio per consegnare integra a quanti verranno dopo di noi l'eredità che abbiamo ricevuto, a partire proprio, se volete, dalla consapevolezza di quel vescovo aquileiese Fortunaziano, che, ormai molti secoli fa, guardava con premura e attenzione alla nuova coscienza del suo popolo.

Un affettuoso abbraccio a Gianpaolo Gri, che merita il *Premio rusticitas* per tutte le ragioni che abbiamo ascoltato prima e, dal nostro punto di vista, per tutti gli anni spesi, tanti e da protagonista assoluto, per la nostra Società Filologica Friulana. Grazie a Gianfranco Ellero per la *laudatio* e grazie di cuore a Flavio Pressacco e a tutti gli amici dell'Associazione culturale "don Gilberto Pressacco" per questo momento che ci

regalano, grazie alle autorità che sono qui a fare festa con noi e a tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questa manifestazione.

Il nostro Friuli, antico e rustico, patria tra le patrie d'Europa, molto ha dato a tutti noi e molto si merita di ricevere. Spetta a noi essere degni di dirci friulani.

Grazie.

Federico Vicario

Presidente della Società Filologica Friulana